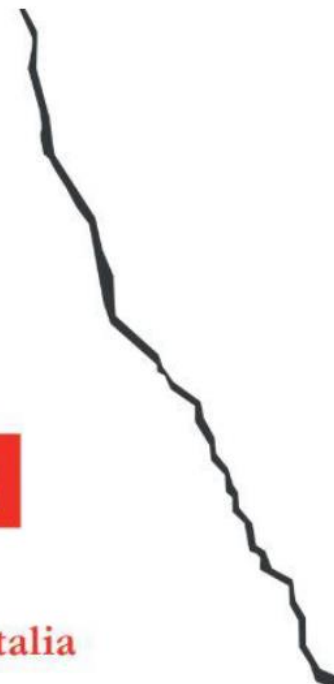




21 GIUGNO 2019 **BOLOGNA**

**Futuro Sicuro: la sicurezza
e la ricostruzione delle scuole d'Italia**



REPORT TAVOLI DI LAVORO

Nel presente report sono riportati i contenuti, le indicazioni e le proposte emerse nei 3 tavoli di lavoro svoltisi durante la mattina dell'evento "Futuro Sicuro". Per ciascun tavolo sono indicati i principali argomenti e i principali snodi della discussione così come sono stati verbalizzati durante i lavori e successivamente implementati con i feedback dei partecipanti. Tutti i contenuti saranno poi rielaborati e costituiranno un contributo fondamentale per delineare una nuova policy sulle ricostruzioni e messa in sicurezza degli edifici scolastici che presenteremo al Governo e al Parlamento a conclusione della Campagna #sicuriperdavvero.

Tavolo 1a - La ricostruzione delle scuole nei territori colpiti dai terremoti degli ultimi 10 anni

Erano presenti al tavolo rappresentanti dell'Agenzia per la Ricostruzione Sisma 2012 dell'Emilia Romagna, docenti, referenti dell'ufficio scolastico regionale, una pedagogista, un amministratore comunale, rappresentanti dell'USRC (Ufficio Speciale Ricostruzione Cratere - Abruzzo 2009), di Indire, dell'Università d Macerata e di organizzazioni della società civile (Save The Children, Cittadinazaattiva, Cooss Marche, Cooperativa Metis)

Nel giro di presentazioni ciascuno ha portato la propria esperienza sul tema dai diversi territori e da una specifica prospettiva.

Sono state presentate esperienze che hanno fatto emergere specifici punti di vista su svariati temi:

1. approcci didattici inclusivi in contesti di emergenza e post catastrofe,
2. progettazione dei locali scolastici per adeguarsi a questi approcci,
3. promozione di iniziative di prevenzione nelle scuole in territori a rischio,
4. centralità della scuola come punto di riferimento per una comunità colpita da catastrofe

5. complessità burocratiche nella ricostruzione post sisma a L'Aquila, dove, dopo 10 anni, l'attività scolastica viene ancora svolta nei MUSP,
6. progettazione partecipata nei processi di ricostruzione di una scuola nel cratere aquilano
7. buone pratiche sociali che si realizzano nelle scuole e che creano impatto per tutto il territorio
8. condizione inadeguata di diverse scuole in edifici antichi e non progettati per essere scuole bensì ospedali, caserme, monasteri, etc.
9. rendere l'emergenza e il terremoto un'opportunità per il rilancio dell'edilizia scolastica, della didattica e della prevenzione
10. scelta di dare la precedenza alla ricostruzione delle scuole nel territorio emiliano, grazie anche allo specifico modello organizzativo e la governance unica in Emilia Romagna (Ordinanza 20 settembre 2012).

4 domande fondamentali:

Cosa vuol dire ricostruire le scuole in sicurezza e cosa s'intende per scuola sicura?

A livello trasversale si è parlato della sicurezza non come requisito nella progettazione di una scuola o della sua ricostruzione ma come prerequisito fondamentale. "Sicura" non deve essere un aggettivo di scuola ma uno dei suoi significati, un prerequisito, non una condizione di cui tenere conto a posteriori.

La sicurezza si coniuga con prevenzione e partecipazione, è un processo/percorso orientato da questi due elementi.

Una scuola sicura deve avere le seguenti caratteristiche:

☒ deve essere nuova: bisognerebbe obbligare ad abbattere e ricostruire scuole che insistono in edifici obsoleti e antichi e che non hanno parametri adeguati alle nuove norme sulla sicurezza.

☒ deve prevedere azioni di informazione e sensibilizzazione per favorire una cultura della prevenzione e della *preparedness* (preparazione e previsione) di tutti e tutte.

☒ deve corrispondere alle esigenze e richieste della comunità scolastica e alle attese delle famiglie.

☒ deve configurarsi come un luogo aperto alle sperimentazioni di buone pratiche sociali.

☒ deve essere rinnovata o costruita pensando ad un uso polifunzionale.

☒ deve essere un luogo dove può formarsi ed esprimersi un senso reciproco di fiducia che poi avrà un impatto anche sul territorio e sulla coesione della comunità; la fiducia si può costruire solo grazie alla partecipazione.

☒ deve prevedere un corpo docente formato alla prevenzione con metodi efficaci.

☒ il piano di emergenza scolastico deve dialogare con il piano di protezione civile comunale: tutti gli alunni/e, personale docente e Ata e genitori devono essere a conoscenza delle procedure e dei comportamenti da adottare in caso di emergenza all'interno e all'esterno dell'edificio scolastico.

☒ tutti gli studenti e le studentesse, anche i più piccoli/e, devono venire ascoltati e le loro esigenze accolte (art. 12 convenzione ONU per i diritti dell'infanzia).

☒ gli studenti e le studentesse, il corpo docente e amministrativo colpiti da catastrofe devono ricevere il necessario e adeguato supporto psicologico e burocratico.

☒ diviene un luogo aperto e fruibile dalla comunità; la comunità attraverso le scuole può essere formata e informata sulla prevenzione e "preparata" al disastro, alla gestione dell'emergenza e alle fasi successive.

Chi? Quali attori devono essere coinvolti nella ricostruzione scolastica?

Oltre a definire gli attori, è importante definire in modo chiaro e condiviso le responsabilità, avere un quadro chiaro di chi fa cosa in caso di prevenzione ed emergenza.

- Istituzioni locali
- Studenti e studentesse e loro famiglie
- Cittadinanza che spesso non è a conoscenza dei piani e delle procedure per mettere in sicurezza la comunità scolastica tutta

- Servizi sociali territoriali
- Docenti
- Tecnici
- Promuovere gruppi di competenze nell'ambito dei Comuni per non disperdere e sistematizzare le competenze di pochi
- La memoria storica deve essere un attore da chiamare in causa

-> Caso particolare: in Emilia Romagna le competenze sono state centralizzate alla Regione e alla Struttura Commissariale; i Sindaci erano i soggetti attuatori della ricostruzione

Come devono essere coinvolti i diversi soggetti (indicare metodi diversi per diversi soggetti)? Con quali procedure? Con che tempi?

☑ Partecipare per ricostruire identità. La partecipazione deve essere stimolata, informata, chiara, aperta a tutti gli attori che devono dialogare allo stesso tavolo. E' necessario dare opportunità e spazi alle comunità affinché partecipino. La comunicazione sui processi partecipativi deve essere un percorso per passi e per step. Per essere coinvolta, la comunità deve sapere bene dove va a finire il processo partecipativo; serve chiarezza su obiettivi ed esiti. Sono gli obiettivi che fanno la partecipazione.

- La partecipazione deve essere competente, informata, attiva, basata su conoscenze. Obbligo del coinvolgimento sostanziale. Comunicazione istituzionale efficace da parte della struttura deputata alla ricostruzione.
- Standardizzare il modello della progettazione partecipata all'interno del capitolato d'appalto della ricostruzione della scuola.
- Promuovere un tavolo permanente "coordinamento scuola-territorio".
- Promuovere all'interno della scuola percorsi di cittadinanza attiva affinché si possa agire consapevolmente e azioni per diffondere la cultura della sicurezza.
- Manca una legge quadro in tema di sicurezza scolastica e ricostruzione degli edifici [e ogni volta bisogna ricominciare da capo, il supporto burocratico amministrativo ha assorbito tantissime energie (anche da parte degli studi legali)]: non serve una legge rigida sulla ricostruzione per le parti tecniche. Ci deve essere una legge rigida sull'etica della ricostruzione che metta la comunicazione e la partecipazione dei cittadini al primo posto.
- Chiarezza anche nella catena di comando e su chi detiene le responsabilità.
- Nelle scuole la comunità non è sufficientemente preparata al disastro. Bisogna lavorare sulla *preparedness*.
- Sistematizzare il patrimonio di conoscenze sulla sicurezza immateriale nelle scuole.
- *Disaster resilience*: stimolo alle comunità per auto organizzarsi. Come farlo? Studiamo le relazioni che ci sono sul territorio: il rapporto con il territorio, con il rischio, quale linguaggio utilizzare in base al contesto in cui le persone vivono.
- Stimolare e sensibilizzare gli amministratori affinché promuovano un dialogo con la comunità e con uffici scolastici e gli uffici speciali per la ricostruzione.
- Prevedere sistemi di *accountability* e di risposta da parte delle amministrazioni. Molti strumenti ci sono già, alcuni vanno rivisti e riposizionati. Elemento della partecipazione formale di diritto c'è nella nostra legislazione così come nel codice degli appalti.
- Obbligare gli amministratori a ricostruire scuole nuove vincolando i finanziamenti.

Quando?

- Sempre e il prima possibile.
- Tenere sempre attivo il tema della prevenzione e della sicurezza scolastica nel dibattito pubblico
- Lavorare molto sulla *preparedness* e prevenzione in tempi di normalità, anche per far risparmiare soldi. Calendarizzare a scuola degli appuntamenti fissi in cui la comunità scolastica e non, possa partecipare ed informarsi.

- Anche nella fase di emergenza. Nella normalizzazione è il momento in cui ci si comincia a prendere le proprie responsabilità, in cui si ricomincia un nuovo ciclo prima di una qualsiasi emergenza e si ricostruisce il senso di identità della comunità.
- Tenere conto degli stati emotivi diversi che però sono fondamentali perché mantengono l'attenzione su ciò che non ha funzionato e su come ciascuno reagisce in un momento di panico.

Il "post" disastro deve collegarsi ad un "pre" in un ciclo continuo che tocca tutte le sue fasi (*emergency, recovery, prevention, mitigation, preparedness*)

Tavolo 1b: La ricostruzione delle scuole nei territori colpiti dai terremoti degli ultimi 10 anni

Erano presenti al tavolo rappresentanti di: Istituto Storico di Macerata, Comitato Oltre il Musp (L'Aquila); RUP Bondeno, USRC, Scuola Primaria Cento, Cittadinanzattiva, I.C. "Ugo Betti" di Camerino, Istituto Storico Modena, Indire, I. S. Bassi Burgatti.

Prima parte: presentazione e interventi liberi

Problema dei MUSP (che nell'immediato post terremoto hanno permesso la riapertura delle scuole) è che non hanno palestre o mense o spazi aggiuntivi oltre le classi e che si protraggono troppo nel tempo diventando scuole semi permanenti.

Indire mette in relazione la pedagogia al luogo e alla struttura della scuola. In più sostiene una nuova scuola, vuole ricostruire modelli, luoghi diversi, innovativi, scuola come centro sociale. Indire fa studi comparativi, consulenza sui progetti delle scuole, in particolare e-scol@ in Sardegna. È importante che la scuola sia fatta e pensata da chi la usa. Serve un percorso pedagogico.

Cittadinanzattiva ritiene che si debba parlare di tutte le scuole non colpite dal terremoto ma che non sono sicure. Quindi gestione ordinaria, non solo emergenziale. Le due esperienze si devono parlare. Ci sono delle linee guida ma vanno applicate. Nella ricostruzione serve sguardo lungo: efficientamento energetico per esempio, per una economia circolare.

Dai partecipanti viene riconosciuta la mancanza di comunicazione tra istituzioni e tra istituzioni e scuole/persona che invece sarebbe essenziale ma manca completamente (in particolare su stato dei lavori, finanziamenti, progetti esecutivi, tempistiche).

Troppo spesso la ricostruzione soprattutto delle scuole vengono fatte seguendo la legge del 1975 sull'edilizia scolastica senza ascoltare le esigenze di oggi. Quindi sono vetuste o mancano di elementi essenziali (su palestre e mense in particolar modo). Non che la legge sia completamente sbagliata ma la sua applicazione ha avuto esiti positivi e negativi, serve ricalibrarla.

L'Aquila e cratere 2009

OltreilMusp è un gruppo di docenti che segue la ricostruzione delle scuole. Perché la ricostruzione pubblica non è quasi partita, al contrario di quella privata. In particolare loro lavorano sulla scuola della frazione di Sassa. I finanziamenti ci sono, hanno messo in contatto (perché non si parlavano) regione, comune e provincia. Il percorso è stato lungo ma il progetto è stato finanziato con 8milioni di euro con un progetto coordinato da Cucinella, molto coinvolgente, un masterplan bello per tutto il quartiere. Ora dopo 3 anni stanno attendendo il progetto e l'assegnazione dei lavori. I soldi sono stati stanziati ma non parte il progetto esecutivo. Poca comunicazione. I soldi ci sono. Perché non vengono ricostruite? perché i tempi sono così dilatati? Burocrazia? Non si capisce bene.

La situazione all'Ufficio Speciale per i Comuni del Cratere è un po' diversa rispetto all'Aquila città: ci sono 155 interventi per edilizia scolastica in 96 comuni tranne L'Aquila. Il piano è al 75% realizzato. 36 cantieri conclusi e delle esperienze di ricostruzione partecipata come quella di Pacentro realizzata con ActionAid.

Emilia Romagna

Cento – la scuola è stata ricostruita presto. Non la palestra che sta partendo solo ora dopo 3 bandi di gara solo grazie a un finanziamento privato (associazione delle fondazioni delle Casse di Risparmio - acri) e un contributo della provincia di Ferrara.

A Cento la situazione è completamente diversa che all'Aquila. Alcune scuole hanno resistito al terremoto e poi essendoci altre scuole ci si è potuto organizzare rotando e redistribuendo i bambini in altri istituti. Alcuni di questi nuovi e anti sismici. Ma c'è un punto politico: l'amministrazione ha deciso di ricostruire prima gli edifici pubblici che privati. Ovviamente rispetto all'Aquila gli sfollati erano molto meno e c'era una urgenza abitativa diversa (60mila sfollati all'aquila e 8mila in Emilia Romagna).

Il coinvolgimento dei privati è spesso un'opportunità ma anche una minaccia al sistema pubblico.

A Bondeno la ricostruzione delle scuole è stata veloce ed è conclusa. Esperienza positiva. Ma è stata ricostruita vicino ai campi sportivi, periferica ma corretta come posizione (vicino ai servizi seppur lontana dal centro). La scuola era piccola, due sezioni, e ora è stata chiusa ma è stata data in gestione alla polisportiva. La chiusura è stata causata dal calo demografico. Poi è stata costruita una palestra in centro in paese. Le scuole erano assicurate e hanno ricevuto un supporto economico notevole, con il Comune e alcune casse di risparmio la ricostruzione è stata appunto veloce. L'abbandono del vecchio edificio storico è stata una perdita, ma non era sicuro. Si sta pensando di riutilizzarlo per altre funzioni.

La regione Emilia Romagna ha erogato molti finanziamenti chiedendo tuttavia rendicontazioni ferree e questo è fondamentale da dire per capire il successo della ricostruzione. In certi casi scontano scelte politiche. Istituto storico di Modena – centro studi sisma 2012 su impulso del Comune di Mirandola ha un progetto ambizioso, ha obiettivo di raccogliere documenti video immagini fonti sulla fase di emergenza e sulla fase di ricostruzione dal terremoto in Emilia Romagna. Quindi una mappatura, una ricerca di memoria storica attraverso tutti i documenti. Sono nella fase di raccolta. Si costruirà un database in collaborazione con l'Università di Ferrara. Come priorità: scuole, tessuto produttivo, beni culturali e pubblici. Ma anche lavoro e pubblicazioni scientifiche. Il Database non è solo per specialistici, ma per un pubblico generalista.

Centro Italia

Sul centro Italia: l'istituto storico di Macerata ha messo a disposizione la conoscenza storica. La Provincia di Macerata ha 47 comuni di 55 ricadenti nel cratere. Gli interventi nelle scuole sono stati fatti ma volevamo capire come stavano resistendo, ossia è stato fatto un censimento autonomo (senza collaborazione dell'ufficio scolastico e regione) di dove si erano sistemati gli insegnanti per continuare l'anno scolastico. A Caldarola con CA e AA abbiamo provato a fare un convegno per ascoltare gli attori della scuola (che non erano ascoltati) per capire quale fosse la migliore geografia delle scuole (piccole scuole, grandi?) al quale si è fatto seguito un manifesto per la scuola che chiedeva scuole partecipate, aperte, innovative. Purtroppo è tutto molto fermo, anche i fermenti, le proposte, non sono stati recepiti, anzi, sono stati ignorati. La ricostruzione c'è stata spesso solo grazie a donazioni private che sono intervenute. Ma senza nessuna partecipazione né coordinamento.

La Fondazione Bocelli ad esempio ha fatto una grande donazione ma non può essere la soluzione, seppur benvenuta come iniziativa. A questo si aggiunge lo spopolamento. Prima si diceva "ricominciamo dalla scuola" ora è scomparso questo slancio., anche nelle esperienze dal basso come la Carta dell'Appennino. Già c'era un calo demografico, anche per una presenza di anziani più alta d'Italia. La zona montana ha perso con il terremoto il 30% della popolazione scolastica. Le richieste di partecipazione e gli interventi degli attori della scuola spesso vengono bloccati perché i Comuni pretendono la responsabilità ma poi spesso manca di efficienza. Ritorna la differenza di come i privati invece riescono a ricostruire.

Il messaggio non dovrebbe essere ricostruire ma costruire, aprire una fase nuova. Migliore. Il senso di appartenenza, di impegno personale degli insegnanti è quello che ha mandato avanti le scuole.

Seconda parte: Possono esistere delle considerazioni comuni? Per esempio per l'elaborazione di policy nazionale. Quali sono i problemi comuni?

- La legge del 1975
- non è pessima qualcuno sostiene, va superata e migliorata ma è un punto di partenza
- migliorare comunicazione tra istituzioni e tra istituzioni e persone
- aumentare il coinvolgimento persone
- ripensare gli spazi e modalità su come ricostruire le scuole
- burocrazia e lentezza nell'erogazione de fondi (anche quando sono stanziati)
- manca una scuola di competenze, manca un'alternativa, manca un modello di scuola nuovo
- mancano i laboratori, mancano gli spazi (le palestre ad esempio ma anche officine di lavoro per progetti alternativi)
- insomma, progredire da un punto di vista pedagogico insieme alla costruzione/ricostruzione degli edifici scolastici
- il MIUR deve avere ruolo più centrale per evitare disparità a seconda delle competenze/volontà delle regioni e dei comuni, dei dirigenti scolastici
- manca il cambiamento di sistema, molte scuole illuminate sono frutto di volontà personali del preside/comune/sindaco ecc. serve strutturare.
- nuova legge che codifichi il fermento, partendo dalla 75, ma migliorando la questione della scuola sociale, degli spazi, della scuola innovativa, di laboratori, di scuola diversa e verso il futuro, flessibile, inclusiva
- serve promuovere la visione di questa nuova scuola, convincere e spiegare i vantaggi di questi spazi polivalenti e diversi rispetto alla scuola normale, fondi e informazione quindi
- purtroppo alcuni problemi nascono anche da disparità territoriali, bisognerebbe appianarle e pianificare, codificare al massimo, per evitare che queste disparità sui territori creino disparità nella gestione, nella mitigazione e nella risposta alle emergenze. Partendo dal basso verso l'alto. Ovviamente c'è un problema che ogni territorio ha peculiarità, tenere in equilibrio queste due istanze.
- Serve sicurezza fisica e sicurezza legislativa (uniformità e di lungo periodo)
- Diritti uguali per tutti
- Tavoli di partecipazione periodici dove le comunità si incontrino per fare il punto, controllare lo stato dei lavori, far emergere esigenze, osservatori civici
- Necessità di mettersi in rete a livello prima locale e poi nazionale
- La creazione di un Osservatorio permanente sarebbe un'idea importante seguendo queste linee guida
- Scuole come centri di educazione permanente, per attrarre persone, quindi serve un'offerta culturale, educativa, extra curriculare (musica, danza ecc).
- Politiche attive per le aree interne (scuole di montagna) che serva a potenziare quei territori
- Bisogna abbattere i silos in cui le istituzioni si muovono, serve un progetto onnicomprensivo, complesso, organico. Esplicitando tutti i temi che vanno intrecciati, solo così si ha una visione complessiva, dalla sicurezza all'economia circolare, dalla scuola edificio alla pedagogia, dalle aree interne alle città, dalle leggi nazionali alle diversità dei territori e così via. Forse è infondere una cultura differente, questo è l'obiettivo
- Caso USRC Abruzzo: pubblica in formato open i dati relativi all'implementazione del Piano Scuole. L'uso dei dati da parte degli interessati è abbastanza buono ma non i hanno dati precisi. Comunque non basta condividere i dati serve un modo di comunicare e diffondere
- Velocizzare il processo dallo stanziamento all'erogazione, che è invece è lentissima
- La progettazione che vince il bando non deve andare semplicemente all'offerta più bassa, è una logica al ribasso che non punta su qualità e spazi adeguati per le scuole.

Terza Parte: quali proposte pratiche, operative?

- All'Aquila caso più grave. (ma non Abruzzo). Chiedere un'assemblea pubblica, una conferenza di servizi, per chiedere conto sui soldi stanziati ma non erogati, sulla lentezza della ricostruzione pubblica e chiedere una partecipazione maggiore dei cittadini nei processi di ricostruzione.
- Mettere in piedi un Osservatorio civico permanente su tutti i territori.
- Sollecitare l'attuazione e l'applicazione virtuosa delle leggi esistenti. Condividere linee guida ed arrivare a una legge nuova. Perché l'indicazione delle scuole uguali era funzionale ma è superato. Superare quindi la legge del '75. Migliorarla/integrarla. (anche se c'è idea che un progettista capace e volenteroso può già superarla de facto).
- Fare emendamenti e portarli al commissario per la ricostruzione su punti più critici.

Tavolo 2 - Prevenzione e messa in sicurezza delle scuole in Italia

Erano presenti rappresentanti dei seguenti Enti e Associazioni: Segretariato Regionale Emilia Romagna, Cittadinanzattiva, Ordine degli Architetti, Cooperativa Metis, INDIRE, INGV, Save the Children, Dirigente Scuola "Aldini Valeriani" di Bologna, Struttura Tecnica Commissario, Regione Emilia Romagna, RESISM, Comitato Scuole Nuove e Sicure, Modena, S&L Salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, Comune di Concordia, Assemblea Piedimonte Matese, AIVEM.

La discussione si è incentrata sui punti di seguito sintetizzati in cui sono state riportate tutte le considerazioni emerse e i feedback dei partecipanti ricevuti dopo l'incontro.

COSA?

Cosa s'intende per scuola sicura?

Prima di definire cosa s'intende per scuola sicura occorre specificare cosa s'intenda per scuola, perché la scuola non è un oggetto statico ma cambia nel tempo; ci sono bisogni formativi che oggi non sono più quelli di qualche anno fa, le esigenze didattiche sono diverse e richiedono luoghi diversi in cui gli studenti si spostano nell'arco della mattina. La scuola oggi non deve essere pensata solo come un luogo per fare "lezione" ma come una struttura con spazi diversi e anche per attività extra-didattiche aperte alla cittadinanza. La scuola va intesa come il cuore di una comunità e, in quanto tale, può ospitare luoghi di riunione, sale polivalenti e auditorium utilizzabili da tutti i cittadini. Ciò vale anche in fase di ricostruzione post-terremoto, perché quando vengono a mancare altre strutture, la scuola può e deve diventare un luogo dove la comunità si può ritrovare. La scuola va considerata un luogo funzionale a un contesto urbanistico e sociale, non una cattedrale nel deserto.

Dando per scontato che debba essere garantita a priori la sicurezza statica e sismica degli edifici, per quanto riguarda quella interna alle strutture scolastiche deve essere considerata come modulabile in base alle attività che vi si svolgono; la sicurezza dentro la scuola non è pertanto definibile a priori, ma deve essere valutata in base alle caratteristiche delle attività che ospita. La scuola, nelle normative attuali, viene definita solo come luogo di lavoro (quindi con il punto di vista di chi ci lavora), anche se la maggior parte delle persone che la frequentano sono soprattutto bambini e ragazzi. La legislazione attuale manca quindi di prospettiva, manca il punto di vista dei bambini e dei genitori che non hanno quasi possibilità di attivarsi per la definizione della vita scolastica. Per scuola sicura si deve intendere, quindi e prima di tutto, una scuola che non crea problemi psicologici ai bambini e a chi ci lavora. La sicurezza deve tenere conto anche di elementi come salubrità, confort e tutto quanto altro favorisca la vita del bambino nell'edificio. Non va poi dimenticato un elevato efficientamento energetico degli edifici, che nel tempo può permettere anche di abbattere i costi della messa in sicurezza riducendo quelli di gestione. I bambini non devono essere concepiti come oggetti da controllare ma lasciati liberi di muoversi in un ambiente in cui ci sono anche piccoli rischi controllati; fa parte della formazione anche la capacità di imparare a muoversi riconoscendoli.

COME?

1) Acquisendo un approccio integrato alla messa in sicurezza degli edifici.

Occorre garantire un approccio complessivo al tema della sicurezza attraverso una analisi e valutazione degli scenari di rischio, considerando oltre al rischio sismico anche quelli idraulico, idrogeologico, incendi, ambientale, industriale etc. senza tralasciare aspetti importanti come quelli della vulnerabilità degli elementi non strutturali.

Il problema della messa in sicurezza delle scuole deve essere affrontato insieme a quello di una generale riorganizzazione delle reti scolastiche. Ciò significa che quando si parla di messa in sicurezza, non si deve necessariamente pensare solo al recupero dei vecchi edifici (magari non più idonei alle nuove esigenze didattiche o che richiedono interventi troppo costosi) ma riorganizzare il sistema scolastico prevedendo anche nuove edificazioni. Le vecchie scuole, se non più adatte, devono essere o demolite o gli va cambiata destinazione d'uso, per ospitare attività più consone a quella tipologia di edifici. La messa in sicurezza delle scuole deve essere pensata nel contesto di una nuova urbanistica per scegliere la collocazione migliore degli edifici scolastici in un contesto urbanistico integrato. Serve dunque un approccio integrato di lungo periodo, perché la messa in sicurezza non riguarda solo aspetti tecnici, ma la vita di una comunità. Anche le scuole temporanee costruite nel dopo terremoto devono essere da subito pensate nel contesto urbanistico e guardare al futuro. Nel caso del post-terremoto, ma non solo, occorre capire cosa si deve ricostruire e per chi, specialmente nelle aree in via di spopolamento. Va fatto un ragionamento a monte per capire dove fare investimenti per i nuovi edifici scolastici –polifunzionali - guardando ai flussi di popolazione, prevedendo anche la possibilità di accorpate plessi scolastici. Il problema della messa in sicurezza delle scuole si deve coordinare con la strategia delle aree interne, perché coinvolge tutto il sistema appenninico e le sue debolezze. È inoltre importante che la ricollocazione degli edifici e la loro nuova organizzazione non sia calata dall'alto ma venga attuata attraverso un percorso partecipativo che coinvolga la dirigenza scolastica, gli studenti e i genitori, i cittadini tutti.

Chi deve farlo?

Tutto questo deve essere fatto dagli enti proprietari degli edifici e da quelli preposti alla definizione urbanistica di un territorio che devono cooperare con la comunità. Anche Le soprintendenze devono essere coinvolte e coadiuvare queste attività ragionando sui vincoli delle vecchie scuole.

2) Favorendo la partecipazione dei cittadini organizzati in tutte le fasi decisionali riguardanti gli interventi sulle scuole.

Sia a seguito di un sisma che per interventi ordinari e straordinari, che per edifici di interesse strategico e rilevanti è obbligatoria in base all'OPCM 3274 del 2003 la verifica di vulnerabilità. E' imprescindibile il coinvolgimento dei cittadini da parte degli enti proprietari delle scuole, attraverso assemblee pubbliche, incontri con esperti, workshop di co progettazione, ecc. per definire insieme le scelte da mettere in campo per gestire situazioni transitorie o per nuove soluzioni che si rendano necessarie. Il tutto tenendo conto della specificità degli argomenti per cui talune questioni strettamente tecniche devono essere oggetto di un confronto tra addetti ai lavori, almeno in via preliminare.

Indispensabile è inoltre il coinvolgimento dei dirigenti scolastici, che, pur non avendo nella maggioranza dei casi competenze tecniche, hanno comunque le responsabilità connesse al corretto utilizzo e conduzione della scuola e devono farsi portavoce, presso l'ente proprietario, delle richieste di intervento necessarie. Spesso i dirigenti si trovano ad operare sia in assenza di informazioni e di documentazioni con problemi di comunicazione con gli enti di riferimento e di confusioni di ruoli e competenze, di intrecci di responsabilità, di mancanza di intese operative, ecc.

Chi deve farlo?

I cittadini organizzati e le associazioni impegnate nella sicurezza scolastica possono contribuire in modo decisivo all'individuazione di situazioni particolarmente critiche e ad esercitare una pressione dal basso perché si realizzino gli interventi necessari. I dirigenti scolastici, gli enti proprietari degli edifici devono poi attivarsi per una maggiore efficacia nella comunicazione reciproca.

3) Definendo un quadro normativo più chiaro e migliorando l'accesso ai dati da parte dei cittadini.

Il principale problema alla base della messa in sicurezza è legato alla mancanza di normative chiare e generali che stabiliscano chi deve fare cosa. Nelle procedure per la messa in sicurezza ci sono spesso rimpalli di responsabilità. Accanto a questo serve poi una legislazione chiara che stabilisca di chi sono le varie responsabilità nella messa in sicurezza: un documento in cui siano definiti obblighi precisi per ciascuno dei soggetti preposti, obblighi che siano ragionevoli (gli enti non devono fare quello che non possono, ma neanche che non debbono fare niente), chiari e fattibili.

Serve anche una maggiore chiarezza d'insieme sui dati. La conoscenza dei dati è l'altro anello debole della procedura, perché i dati o non ci sono o non sono reperibili o sono di difficile lettura. I comuni spesso non hanno risorse per effettuare i sopralluoghi ordinari o per le verifiche di vulnerabilità, per cui la il rilascio delle certificazioni obbligatorie viene spesso procrastinata. Laddove ci sono, sono invece difficili da consultare. C'è inoltre il problema più generale che, anche a seguito di verifiche di vulnerabilità dall'esito negativo, non ci siano poi le risorse per gli interventi. Spesso, ove disponibili, le risorse non vengono utilizzate a causa di procedure che richiedono competenze amministrative e tecniche non sempre presenti nei Comuni.

Dove possibile occorre che, ad esempio, anche il documento di valutazione dei rischi sia messo su un sito per renderlo accessibile. Gli Enti preposti, quando li hanno, devono mettere a disposizione i dati sulle vulnerabilità e non solo.

Si ritiene fondamentale disporre di un'Anagrafe Nazionale dell'edilizia scolastica aggiornata ed accessibile sia per la programmazione degli interventi, sia per la pianificazione delle emergenze. Solo partendo da una analisi dello stato attuale è possibile predisporre un Piano organico di interventi (priorità d'intervento, certezza dei tempi, delle risorse, delle modalità operative, ecc.), da cui far discendere efficaci processi di investimento delle risorse disponibili. Allo stato attuale l'Anagrafe non è aggiornata e, soprattutto, si è in attesa del varo della Nuova Anagrafe dell'Edilizia scolastica contenente un numero maggiore di indicatori (550 rispetto ai 150 attuali) alla cui definizione hanno concorso anche le associazioni civiche in sede di Osservatorio dell'Edilizia scolastica. Oltre al problema reale dell'esiguità delle risorse economiche disponibili c'è quello della cultura gestionale e di una logica operativa di molte amministrazioni fondata sulla "gestione quotidiana dell'emergenza", da cui discende la carenza di strategie di programmazione a lungo, medio e breve termine.

Chi deve farlo?

Devono adoperarsi per fare questo tutti gli organi di controllo preposti, per dare indicazioni precise e chiare agli enti proprietari. I Comuni, le Province e le Città Metropolitane si devono attivare per rendere reperibili e facilmente comprensibili i dati sullo stato degli edifici in generale e in particolare sulla vulnerabilità, perché la mancanza di dati chiari e reperibili può generare sospetti sulla sicurezza degli edifici anche quando questi hanno un indice di vulnerabilità molto basso.

4) Diffondendo la cultura della sicurezza

La sicurezza delle scuole si garantisce anche attraverso la diffusione della cultura della sicurezza nei percorsi formativi, nei quali si devono insegnare ai bambini concetti come pericolosità e rischio (sismico e non solo), far conoscere la storia del territorio e fornire gli strumenti per monitorare ciò che è osservabile di un edificio. I bambini, se istruiti e coinvolti, comprendono quali sono i rischi, salvano sé stessi e anche gli altri; si ricordano delle cose apprese e a loro volta le diffondono nella comunità. Inserire la sicurezza negli obiettivi formativi è quindi importante non solo per la sicurezza dei bambini, ma della comunità nel suo insieme.

Chi deve farlo?

Occorre costituire una rete di soggetti che possono diffondere la cultura della prevenzione (scuola, associazioni, terzo settore, enti e istituzioni pubbliche). Tutto il sistema scolastico deve però essere coinvolto nei suoi enti preposti alla programmazione scolastica, affinché agevolino l'introduzione di questi percorsi formativi.

QUANDO: Questo lavoro va fatto subito, prima di ogni ulteriore intervento, anche utilizzando appuntamenti nazionali e istituzionali già previsti. Va creato un sostrato che crei una cultura del rischio e della prevenzione, per cui poi gli altri interventi funzionino meglio. Dobbiamo immaginare un percorso pluriennale in cui le verifiche di vulnerabilità si facciano in parallelo alla diffusione della cultura di prevenzione.